24 ottobre 2018

Luca 13, 31-35

Come una chioccia

Tutto il capitolo 13 è una teologia del tempo e della storia: inizia con l'uccisione dei galilei e finisce con quella del galileo, che porterà su di sé la violenza della fraternità mancata. L'aquila si fa "chioccia": l'immagine più umile e più bella del Signore.

31 In quella stessa ora
avanzarono alcuni farisei
dicendogli:
Esci
e cammina via da qui,
perché Erode vuole
ucciderti!
32 E disse loro:
Andate e dite
a quella volpe:
Ecco: scaccio demoni
e compio guarigioni
oggi e domani
e il terzo giorno sono compiuto!
33 Però bisogna che io cammini
oggi e domani e il giorno seguente,
perché è inaccettabile
che un profeta perisca
fuori di Gerusalemme.
34 Gerusalemme, Gerusalemme,
che uccidi i profeti
e scagli pietre agli inviati a te:

quante volte volli radunare i tuoi figli
come una chioccia
la propria covata sotto le ali,
e non voleste.
35 Ecco:
vi è lasciata la vostra casa!
Ora vi dico:
non mi vedrete affatto
finché direte:
Benedetto colui che viene
nel nome del Signore!

Salmo 91 90

1 Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
2 dì al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido».
3 Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
4 Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.
5 La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
6 la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
7 Mille cadranno al tuo fianco
e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.
8 Solo che tu guardi, con i tuoi occhi
vedrai il castigo degli empi.
9 Poiché tuo rifugio è il Signore
e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,

10 non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
11 Egli darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi.
12 Sulle loro mani ti porteranno
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.
13 Camminerai su aspidi e vipere,
schiaccerai leoni e draghi.
14 Lo salverò, perché a me si è affidato;
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.
15 Mi invocherà e gli darò risposta;
presso di lui sarò nella sventura,
lo salverò e lo renderò glorioso.
16 Lo sazierò di lunghi giorni,
e gli mostrerò la mia salvezza.

È un salmo che indica il desiderio di abitare presso il Signore. Il titolo che viene dato è: Sotto le ali divine. La dimora del Signore, come la dimora del nostro rifugio, il luogo in cui ci sentiamo custoditi e protetti. Il Signore con le sue penne, col suo scudo, con la sua corazza; lì possiamo dimorare, li possiamo trovare rifugio. In quella che il salmista chiama anche la sua fedeltà. Questa è la vera protezione del Signore. Questa fedeltà che dice di una relazione, in cui ci sentiamo al sicuro, in cui sappiamo che c'è.

Qualcosa che avviene anche nelle nostre relazioni umane, qualcuno che c'è sul quale si può sempre confidare. Per il salmista questa è la presenza del Signore, a cui si può sempre ricorrere in ogni momento: di giorno, a mezzo giorno, di notte. Dove queste indicazioni non sono solamente cronologiche, ma forse stanno ad indicare anche le varie fasi che possiamo vivere. Quando c'è più luce, quando c'è più calore anche quando, invece, mancano questi riferimenti come di notte.

Questa protezione, questo rifugio da parte del Signore non vuol dire che non c'è battaglia. Dice: C'è la sventura, ci sono i colpi,

ci sono aspidi, vipere, leoni e draghi, però, è una protezione che ci custodisce nel cammino. Non è che chi ci protegge e ci tiene lì è per paura di quello che c'è fuori, è quello che ci fa anche andare fuori: custodirà i tuoi passi, vuol dire che i passi li muovi; camminerai su aspidi e vipere.

Questo Signore presso cui possiamo dimorare, non è quello che ci evita anche le asprezze che si possono incontrare. Ci custodisce in ciò che noi possiamo attraversare, in ciò che noi possiamo incontrare. Questo fa il Signore.

E ci mostra quella che è la salvezza: *Lo salverò perché a me si è affidato, lo salverò e lo renderò glorioso*. *Gli mostrerò la mia salvezza*. Proprio all'interno di quella che è la nostra vita, proprio all'interno di quello che è il nostro cammino, lì possiamo sperimentare che il Signore ci custodisce. Allora, la peste non ci raggiunge, la freccia neanche, lo sterminio neppure; le possiamo attraversare dimorando con il Signore, è lui che ci libera.

Termino con questa espressione che il salmista mette al versetto 3: *Egli ti libererà dal laccio del cacciatore*. Sembra che faccia eco al salmo 25,15 che dice: *Tengo i miei occhi rivolti al Signore, perché libera dal laccio il mio piede*. Quando il piede viene preso al laccio il salmista dice non dobbiamo contemplare il laccio, dobbiamo contemplare il Signore, è quello che ci farà liberi dal laccio. Altrimenti, il rischio è che ci ingarbugliamo ancora di più.

Siamo chiamati a guardare in direzione opposta. Questo vuol dire dimorare al riparo. Non con la paura di andare fuori, ma con la fiducia che questo Signore ci accompagna nei nostri passi.

Sappiamo che Gesù dalla fine del capitolo 9 si trova in cammino verso Gerusalemme, viene ridetto ancora una volta al versetto 13,22: Gesù camminava verso Gerusalemme *e in questo brano verrà ancora nuovamente ribadito questo cammino..*

Anche nel commentare il salmo si faceva riferimento al cammino che ciascuno di noi fa, nel quale siamo protetti, siamo

custoditi dal Signore. Quindi c'è un cammino nel quale siamo tutti coinvolti ed è il Signore che fa strada, è lui che apre questo cammino. In questo cammino si pongono delle domande, sorgono delle questioni.

Nei brani precedenti, due sono gli aspetti che possono essere sottolineati. Il primo è la questione che ruota intorno alla domanda: che ne è della nostra vita? Che ne è di quei Giudei che sono morti sotto la torre? Che ne è del fico sterile? Che ne è della mia salvezza? Come domanda nel brano che abbiamo visto la volta scorsa questo signore: sono pochi quelli che si salvano o no? È la domanda fondamentale su quello che è il senso della vita e il futuro della mia vita.

Dall'altro lato, la parte centrale con l'episodio della guarigione della donna curva di sabato nella Sinagoga e le due parabole che Gesù racconta subito dopo, che di fronte a questi interrogativi, che sono gli interrogativi degli uomini, parla invece del regno. Alla domanda sulla salvezza Gesù risponde, attraverso il gesto della guarigione e attraverso le parabole, annunciando questo regno, che è un regno che capovolge però le logiche.

Perché avevamo visto che le due parabole, sia della parabola del seme di senape che quella del lievito, stanno dicendo che qualcosa di sorprendentemente grande si realizza dall'infinitamente piccolo, da ciò che è trascurato, da ciò che viene quasi considerato anonimo.

Quindi nel cammino che si fa verso Gerusalemme queste questioni tornano continuamente: il senso di questo cammino verso questa città, e questo viene in questo brano esplicitamente toccato, e quello che è il senso della propria salvezza e di come essa si realizza. Perché in fondo, alla domanda dell'uomo se sono tanti ad essere salvati o meno, Gesù risponde dicendo che non è il numero che ti deve preoccupare, ti deve preoccupare di capire la logica del come e non del numero. La logica del come ci porta a chiederci qual è la logica che segue il Signore.

31In quella stessa ora avanzarono alcuni farisei dicendogli: Esci e
cammina via da qui, perché Erode vuole ucciderti! 32E disse loro:
Andate e dite a quella volpe: Ecco: scaccio demoni e compio
guarigioni oggi e domani e il terzo giorno sono compiuto! 33Però
bisogna che io cammini oggi e domani e il giorno seguente, perché è
inaccettabile che un profeta perisca fuori di Gerusalemme.
34Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e scagli pietre
agli inviati a te: quante volte volli radunare i tuoi figli come una
chioccia la propria covata sotto le ali, e non voleste. 35Ecco: vi è
lasciata la vostra casa! Ora vi dico: non mi vedrete affatto finché
direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Come in altri passi sempre in questo capitolo, all'inizio c'è una domanda, un'osservazione che viene da qualcuno che si avvicina a Gesù e da lì c'è poi uno sviluppo anche inatteso. In questo caso sono dei farisei che gli danno un avvertimento: che la sua vita è in pericolo. Ritroviamo in questo brano, ancora una volta, una questione di una vita che è in pericolo, di una possibile morte, ma il destinatario in questo caso è Gesù stesso; è la vita di Gesù che viene detta essere in pericolo. E l'invito, il suggerimento e il consiglio è di cambiare strada, di andare via dalla Galilea.

Come Gesù vive questo suggerimento? Come Gesù recepisce questo consiglio? È come una sorta di affermazione di buon senso che alle volte nasconde in realtà una forma di tentazione. La tentazione di schivare il pericolo, la tentazione di seguire una via che è una via più tranquilla, una via più sicura, una via che non espone al confronto con quello che può costituire un ostacolo.

Non è la prima volta che nel vangelo Gesù viene tentato e la tentazione radicale è quella di abbandonare quel progetto di salvezza che lui ha scelto aderendo al disegno del Padre, e anche in questo caso c'è questa tentazione.

Guardare a questa tentazione, a come il Signorerisponde, ci può aiutare anche a leggere come noi potremmo essere tentati, sotto una forma che è un consiglio buono, e come possiamo

rispondere anche a queste tentazioni, e quale senso ha andare verso Gerusalemme. Come fa Gesù in questo brano che ribadisce in modo fermo che lì deve andare, perché lì si compie qualcosa che ha un valore non solo per sé, ma per tutti.

[31] In quella stessa ora avanzarono alcuni farisei dicendogli: Esci e cammina via da qui, perché Erode vuole ucciderti!

Questa è la frase che viene pronunciata, la frase che i farisei rivolgono a Gesù: Esci e cammina via da qui*; che anche ricorda le parole che vengono dette ad Abramo: esci vai via della tua casa, inizia un nuovo cammino. Sono parole che quindi rispondono anche di questo sapore biblico, che il Signore sempre chiama ad uscire da sé.*

Queste parole quando vengono pronunciate? Luca precisa: In quella stessa ora; quale ora? *L'ora in cui Gesù aveva appena risposto a quella domanda su quanti sono quelli che si salvano, e aveva risposto, essendo molto chiaro, invitando a vivere un cammino di conversione. Parlava della salvezza, di una salvezza che a disposizione di tutti coloro che però si muovono per aderire a questa salvezza.*

Ed è proprio in quel momento in cui lui parla di questa salvezza che i farisei si fanno presenti a lui e lo invitano a questo atto di uscire, camminare via da qui, di andare via dalla Galilea; di andare via perché c'è una minaccia, la minaccia di Erode che vuole ucciderlo.

Gesù vuole andare via dalla Galilea perché vuole recarsi a Gerusalemme. In fondo quello che gli stanno dicendo non è lontano da quella che è la sua intenzione, è il motivo che è diverso; è il motivo per cui tutto ciò viene detto che non è lo stesso.

Queste parole, che sono parole che hanno anche questo sapore forte di un invito ad uscire che ricorda la Bibbia, vengono pronunciate dai farisei. Come vengono pronunciate? Qual è l'intenzione di queste parole? Sappiamo che tra i farisei e Gesù i

rapporti non sono sempre semplici. Nel vangelo di Luca non c'è una netta è dura opposizione.

Abbiamo visto che Simone fariseo lo invita a pranzo e poi i farisei non sono menzionati neanche durante la passione. Non sono però neanche amici, non sono neanche vicini a Gesù. Quindi resta sempre al lettore il dubbio su quale sia l'intenzione per cui i farisei avvertono Gesù di questa minaccia di morte.

Su questo dubbio forse non è neanche il caso di spingersi troppo oltre. Restare consapevoli che forse ci sono in questo avvertimento, in questo consiglio diversi motivi che si intrecciano. Potrebbe esserci il motivo di dire: lo avvertiamo di questo perché così abbiamo in ritorno un vantaggio, che finalmente va via dalla Galilea questa figura che è scomoda; oppure, effettivamente, c'è la volontà di venire in soccorso a Gesù, di aiutarlo.

Ricordiamoci che nel capitolo 12,1 Gesù aveva messo in guardia i suoi discepoli dal lievito dei farisei, che diceva era l'ipocrisia. Sostanzialmente si tratta nel non riuscire a cogliere ciò che è essenziale; loro servono le minuzie della legge e non riescono a riconoscere però, il cuore dell'annuncio del vangelo.

Forse questo riferimento al lievito che sta nel cuore di farisei, ci può aiutare anche a capire qualcosa in più di queste parole. Dicono a Gesù di andare via, di uscire, di allontanarsi dalla Galilea. Forse in questo invito ad allontanarsi da loro c'è l'invito che il messaggio di Gesù, che non riescono a capire e che li disturba, vada via: Allontanati Gesù perché le tue parole in fondo, non le capisco. Ed è un modo per non avere più questo messaggio che continua a interrogarmi e che non voglio sentire vicino.

È anche possibile che sia proprio l'incapacità che hanno di rendersi conto di quello che sta accadendo, di non rendersi conto di quello che sta facendo Gesù. Pur avendo assistito alle guarigioni, pur avendo assistito a quelli che sono i vari atti che pone in essere, alle parole che dice, non riconoscere il kairos, non riconoscere questo

tempo, il tempo del Signore che viene, non riconoscere le cose per quello che sono, di non riuscire a dare il nome a quello che sta accadendo. Pur essendo esperti della legge, pur essendo profondamente preparati, restano, di fronte alla realtà, incapaci di cogliere il senso profondo e restare soltanto ad una lettura superficiale.

Questo lo capiamo anche perché, di fronte alla minaccia che loro indicano, che Erode vuole la morte di Gesù, danno a Gesù un consiglio che è molto logico. Gesù chi è in fondo? Un povero di Nazareth, un povero uomo della Galilea: che cosa può fare contro i re? Su quali mezzi può fondarsi? Nessun mezzo. Allora, l'unica cosa che gli resta è scappare, perché non ha la possibilità di contrastare questore re.

Dietro questo consiglio c'è la logica che: se tu hai i mezzi per vincere qualcuno forte che ti minaccia, vai a lottare e vincilo sul suo terreno delle armi; se non hai i mezzi, se non hai la forza tirati indietro e mettiti a rifugio scappando. Una logica molto umana, una logica in cui c'è un confronto che è sempre nella logica: se vinco bene, altrimenti batto la ritirata; di contrapposizione di forze, che non è completamente la logica del Vangelo. Che non è la logica di chi è più forte e vince e prende tutto. Non è questo il modo di pensare e di ragionare di Gesù.

In queste parole che vengono pronunciate, a Gesù gli viene dato questo consiglio, che sembra un consiglio dettato da un buon senso di fronte a un pericolo concreto, o almeno un pericolo che i farisei ritengono concreto, ma tante cose si possono nascondere dietro.

Si nasconde quindi la logica di ragionare secondo le categorie umane che di fronte a un pericolo di un potente, scappo; di fronte a un pericolo che c'è nella mia vita, ad una minaccia che c'è nella mia vita che mi sembra troppo grande, scappo, cambio cammino, batto ritirata.

C'è anche logica di dire: queste parole che mi danno fastidio le allontano da me. In fondo questa frase condensa in sé tante possibili piccole sconfitte, nelle quali noi rischiamo di cadere. Le piccole sconfitte di quando non riusciamo a restare in piedi di fronte a una situazione che ci sembra essere debordante. A Gesù stanno dicendo batti in ritirata, perché di fronte a Erode, di fronte a tutto ciò che è contro di te si sta levando tu non hai possibilità.

Ma capiamo che in questa logica sparisce completamente quel senso di protezione che abbiamo letto nel salmo, di affidamento al Signore. Si ragiona soltanto in base alle forze, alle possibilità e alle risorse umane.

In quella stessa ora. È l'ora in cui Gesù sta dicendo quelle cose sulla salvezza e tornerà questo termine, che un termine chiave nei vangeli anche per la passione di Gesù: l'ora è quella della passione e morte di Gesù.

Luca metterà anche sulla bocca di Gesù quest'ora: *Questa è l'ora vostra è il potere delle tenebre*; dirà a quelli che vanno ad arrestarlo. E si vede che proprio c'è uno scontro. Anche in questo capitolo 13, che parla della salvezza del senso del tempo, comincia con un richiamo a Pilato. La domanda che fanno: cosa diceva Gesù di quelli che Pilato ha mescolato il sangue dei loro sacrifici e termina con Erode. Queste due figure fanno quasi da inclusione a questo capitolo.

Per dirci che il cammino di Gesù attraversa questa storia, fatta da queste persone. Già all'inizio il capitolo 3 Luca l'aveva detto, quando Pilato era governatore della Giudea ed Erode Tetrarca della Galilea, cadde la parola su Giovanni nel deserto. È questa è la storia che viene attraversata. Questo è il cammino su cui ci si ritrova.

È una storia anche di violenza e quello che dicono questi Farisei è che *Erode vuole ucciderti*. Nel Vangelo di Luca è la prima volta che questo emerge in maniera così esplicita, la volontà di

eliminare fisicamente Gesù. Gesù si vede raggiunto da questa minaccia, da questa volontà di morte.

E anche questi Farisei che si avvicinano Gesù, che avanzano per dirgli: *Vai via di qui!* È veramente una figura ambivalente questa dei Farisei, si avvicinano, ma per dire a Gesù di andare via. Sembra che vogliono mettere in salvo Gesù, ma sembra che abbiano anche un canale privilegiato per dire anche ad Erode quello che riferisce loro Gesù.

Si è chiamati a prendere posizione dietro queste figure. Per il momento, quello che viene messo in evidenza è che c'è una volontà di eliminare questo Gesù. Quell'Erode che al capitolo 9 si diceva che era curioso di vedere Gesù, si domandava chi è costui, prima di avere la risposta lo vuole far fuori; prima di conoscerlo lo vuole far fuori. Così è la violenza. Quasi non dà più riscontro nemmeno alla propria volontà di sapere, prevale la volontà di eliminare.

Allora, di fronte a queste parole ecco la risposta di Gesù.

> [32]E disse loro: Andate e dite a quella volpe: Ecco: scaccio demoni e compio guarigioni oggi e domani e il terzo giorno sono compiuto! [33]Però bisogna che io cammini oggi e domani e il giorno seguente, perché è inaccettabile che un profeta perisca fuori di Gerusalemme.

Come Gesù risponde a questa affermazione che hanno fatto i Farisei? Risponde dicendo: siete venuti da me, vi siete sbagliati dovete andare da Erode. E voi che, finora, avete cercato di dare a me un consiglio, vi faccio diventare, invece, postini di una comunicazione per Erode. Ribalta il piano, ancora una volta; ribalta quelle che erano le posizioni di partenza.

Se la frase che gli è stata rivolta, da parte dei farisei, può essere una forma di tentazione, Gesù con la sua risposta secca sta dicendo che non ci si mette a dialogare con la tentazione. Non si mette lì a fare la richiesta di ragguagli, di precisazioni, di capire meglio; non si fa negoziazione. Si resta fermi, si resiste, si ribatte.

Questa è già un'indicazione che forse ci può essere d'aiuto e importante. In fondo li sta rimandando indietro. Li rimanda indietro non soltanto con un messaggio per Erode, ma anche un messaggio per loro.

Il messaggio per Erode è quello di dire: ditegli che cos'è che ho fatto. Erode viene qualificato come volpe. Allora, ai farisei che hanno manifestato il timore nei confronti delle scelte, delle azioni del re, Gesù dice vedete che questo re, che chiedeva di conoscermi meglio, non è altro che una volpe. Furbo, ma forse anche di una furbizia che non è il leone di Giuda, non è il re come viene associato a questa figura nobile di animale.

Questa volpe che gioca di furbizia, ma è anche codardo, che chiede di conoscere e in sé pensa di uccidere. Di fronte al pericolo è come se Gesù stesse dicendo: Valutate bene l'entità di questo pericolo. Non prendetevi in giro, non fatevi spaventare dalle apparenze. Guardate in che cosa consiste realmente.

Erode è una volpe, e come tanti altri pericoli o tante altre situazioni in cui ci possiamo trovare e sentire smarriti, l'invito di Gesù è: Vedi veramente di che cosa si tratta; ridimensiona il male, misuralo per quello che veramente è. Non ti lasciare prendere alla sprovvista, sentire sommerso da tutto questo. Evita di ingrandirlo oltre quello che è la sua misura giusta.

Forse, la seconda lezione che viene data ai farisei, non è soltanto questa, ma è anche quella di dire: Andate ditegli quello che ho fatto; le guarigioni e la liberazione dal male. Andate e dite queste cose, perché chissà che forse a furia di doverle dire ad altri, potrete finalmente anche voi capirle. Voi che forse fate così fatica a capire quello che sto facendo.

Nel ripeterle, nel farsi portatori di questo messaggio ad altri, diventate anche voi pian piano, capaci di assimilarlo, di farlo vostro. Non soltanto il messaggero che non ha responsabilità, perché porta un messaggio altrui, ma un messaggero che, se porta questo

messaggio, può avere l'occasione di lasciarsi interrogare da questo messaggio.

Quante volte ascoltiamo dei brani del vangelo o citiamo un brano del vangelo a qualcun altro. A furia di farlo può darsi che anche noi ne scopriamo una profondità che non abbiamo mai colto. Questo invito di dire quello che Gesù ha fatto, diventa un invito che ha senso anche per chi porta questo annuncio. Che nel portarlo e custodirlo può comprenderlo in modo nuovo, più profondo.

Forse questo è il secondo regalo che Gesù fa ai farisei, dopo aiutarli a prendere le giuste misure della minaccia che gli stanno raccontando, che gli stanno riferendo.

Sicuramente dire che scaccia i demoni e compie guarigioni è la risposta che Erode cercava: chi è questo Gesù? Che cos'è che fa? Fa proprio questo! È anche la risposta che viene data a noi e a chi si chiede: chi è Gesù? Che cos'è che fa? Questo lavorare per la vita.

Lo fa oggi e domani*, che è un modo per dire ogni giorno; giorno dopo giorno, questo fa. Non è un'attività estemporanea, è il suo modo di vivere, il suo stile. Questo è quello che fa.*

Il riferimento al terzo giorno, è questo riferimento alla preparazione della pienezza dei tempi che arriverà alla fine, in cui l'opera di salvezza, questo regno di cui ci ha parlato nella parabola del seme di senape, nella parabola del lievito la vedremo appieno; qualcosa che si prepara.

Nello stesso tempo non solo Gesù da questo messaggio ai farisei, però, lui dice non quello che gli altri gli dicono di fare, ma quello che lui sente che deve fare, quella che è la sua chiamata, quella di camminare verso Gerusalemme.

È necessario questo cammino. Quel necessario dice che proprio è dell'ordine della salvezza per tutti, perché un profeta muore a Gerusalemme nella città santa. Il profeta è colui che nel tempo storico che viviamo fa sentire la voce di Dio, quindi il profeta

muore a Gerusalemme ed è una morte di quella che evoca Gesù che non è una morte pacifica, è una morte violenta. Perché il messaggio che viene portato dal profeta è un messaggio che non lascia in pace, che scuote; un messaggio che non è facile da accogliere.

Capiamo che in questa risposta che dà, Gesù mette in atto tutta una serie di piccoli passaggi, che ci fanno vedere che di fronte alla tentazione di fuggire, di sottrarsi a quello che può essere una minaccia, più o meno reale o apparente, viene da un lato ribadito questo restare fermi, restare saldi.

Restare i saldi in questo processo che porta a Gerusalemme, in questo cammino. Non ascoltare altro, perché questa Gerusalemme che è la metà del cammino di Gesù, ma che è anche la metà del nostro cammino, è quella che permette di dare ordine e luce a tutto ciò che viviamo. È in questa luce che si capisce anche quello che nella quotidianità viviamo.

Una risposta quella di Gesù che mette in evidenza anche la sua piena libertà, anche le minacce non lo frenano. Gesù non è guidato dalla paura, è guidato dalla obbedienza alla volontà di vita del Padre. Qui si scontrano, davvero, queste due logiche: da una parte c'è Erode che vuole uccidere Gesù, dall'altra parte c'è questo Gesù che scaccia demoni e compie guarigioni.

Per paradossale che sia, la realtà mostra che questa volontà di vita di Gesù incontra l'ostacolo. Si sperimenta che ci sono delle resistenze verso questa realtà e la storia è piena di questi. Spesso vengono proprio eliminati coloro che cercano il dialogo e la riconciliazione; la logica di Erode si oppone.

Però, Gesù non ha paura, dice che bisogna che io cammini. Quel cammino che Gesù ha intrapreso, che Luca descrive nella seconda parte del suo vangelo, Gesù lo porterà a compimento. Non si fermerà di fronte alla minaccia del potente di turno, arriverà fino alla fine, perché Gesù ha un'idea di compimento che è molto diversa

da quella di Erode, da quella dei potenti di questo mondo: *il terzo giorno sono compiuto*.

Per Gesù compiere il disegno del Padre significa manifestare l'amore del Padre per i suoi figli e Gesù andrà fino in fondo, lì sarà, fino a Gerusalemme. La città religiosa che è fuori anche dalla giurisdizione di Erode. In Giudea comanda Pilato, non Erode.

Gesù non è frenato né dall'uno, né dall'altro; niente lo frena. Andrà fino in fondo, fino compiere questo suo cammino. Dove compiere un cammino non significa affermarsi su qualcun altro, ma voler bene a tutti senza escludere nessuno.

Ciò che Gesù compie, le parole che vengono riferite, sono ancora un estremo appello che viene portato: Guardate quello che sta avvenendo; guardate quello che faccio.

Nel Vangelo di Giovanni Gesù dirà: Ho compiuto tante buone azioni, per quale di queste mi volete far fuori. Rimanda Gesù le persone alla loro verità, fate verità. Perlomeno diciamo le cose come stanno.

[34]Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e scagli pietre agli inviati a te: quante volte volli radunare i tuoi figli come una chioccia la propria covata sotto le ali, e non voleste.

Ora non è più questione di Erode, non è qui più questione di farisei, il pensiero va Gerusalemme e a quello che succede a Gerusalemme nella città santa. Per due volte viene ripetuto il nome della città, segno dell'attenzione, segno dell'affetto di Gesù verso questa città. Una città, che in questo versetto di lamentazione, Gesù dice: che uccidi i profeti.

Quello succede a Gerusalemme, che coloro che portano la parola di Dio vengono uccisi, vengono anche lapidati. Quasi proprio a dire che, quella che era la pena capitale riservata a chi si poneva contro Dio, viene applicata ai profeti uccisi dalle istituzioni, uccisi dal potere, uccisi dal popolo. Questo dice Gesù.

È in fondo un grido di dolore, perché la vocazione della città santa viene tradita, viene persa, viene smarrita. Questa uccisione dei profeti è come voler dire mettere a tacere la parola di Dio stesso: Vai via da qua, perché ti uccide Erode; vai via da qua così non ascoltiamo le più brutte parole. Uccidiamo i profeti, così non sentiamo più quello che Dio dice. Mettere a tacere Dio che vuole parlare, vuole parlare ai suoi.

Infatti, non è che si uccidono uomini tra gli altri, si uccidono quelli che sono stati inviati a te. Non sono uomini o donne che hanno preso su di sé, per un'iniziativa personale, un incarico. Sono stati inviati, hanno ricevuto una missione, il rifiuto di questi profeti è il rifiuto di Dio stesso.

Di questi profeti che vogliono parlare al popolo e in alcuni casi parlano anche contro il popolo, per risvegliarlo da quelle che sono quelle condizioni, invece, di essere ormai assopiti, spenti, di aver perso di vista il Signore.

Quindi a Gerusalemme succede qualcosa che è grave, perché si spegne la parola, invece, che lasciarla risuonare, che lasciarla diventare come quel seme che messo nel terreno diventa un albero o quel lievito che fa lievitare tantissimo la pasta; viene proprio eliminato.

Poi, Gesù usa questa immagine della chioccia. Una chioccia che raccoglie intorno a sé tutta tutti i pulcini. Lui usa questa immagine, che è presa dalla sua quotidianità, per dire che il suo desiderio è quello di raccogliere chi è disperso, raccogliere chi è smarrito, chi forse si sente insicuro e proteggerlo, come una chioccia con i suoi figli, che cova con sotto le sue ali. Questo è il suo desiderio, questo è quello che lui vuole. Però, voi dice: Non avete voluto lo stesso.

Allora, rimedia anche a quello che è il nostro di desiderio. Qual è il nostro desiderio? Di essere messi sotto queste ali di protezione, queste ali di amore, queste ali che ci fanno diventare anche,

radunandoci, una comunità o no? Perché questa volontà contraria non può essere da parte del Signore piegata. Non ci forza, non ci obbliga.

Però, l'immagine è molto tenera, che lui utilizza per parlare del suo desiderio, è un'immagine che dice anche che è indifeso. Non è più la volpe, non è più neanche questione di un leone, stiamo parlando di un animale domestico. Questo è il modo in cui si presenta il Signore, con queste immagini che sono tratte dalla quotidianità. Immagini semplici a capovolgere ancora una volta le nostre attese, il Signore che viene e non viene come il re potente, con armi forti e circondato da tanti servi, ma come colui che viene e serve.

Non è l'animale più forte, è una piccola chioccia. Anche in questo esempio Gesù sta dicendo il modo in cui porta avanti l'annuncio del vangelo. Qual è il regno che sta annunciando?

Gesù ripete il richiamo a Gerusalemme. Il versetto precedente terminava citando Gerusalemme, e il lamento di Gesù ripete per due volte il nome di questa città. Traspare da un lato questo affetto di Gesù per questa città, ma il fatto che è in quella città che perirà il profeta. Gesù non dice: Erode, Erode; dice: Gerusalemme, Gerusalemme; come aveva detto il capitolo 10: Marta, Marta. Gesù chiama e continua a chiamare; ci chiama e ci richiama a conversione.

Emerge la volontà di Gesù. In questo brano stanno emergendo diverse volontà. Il primo versetto che abbiamo visto era la volontà di Erode di uccidere: Erode vuole ucciderti. Gesù dice di sé: Io volli radunare i tuoi figli, e dice a Gerusalemme: Non voleste.

Il desiderio di Gesù è quello di radunare, quello di creare comunione, come la chioccia che raduna, che vuole proteggere i suoi piccoli, come abbiamo pregato anche nel salmo: *Sotto le sue ali troverai rifugio*.

Uno potrebbe dire: Ma tra volpe e chioccia, non c'è partita. Vince la volpe. Tutto sta a intendersi che cosa capiamo noi per vittoria. Cosa vuol dire vincere? Perché potremmo dire la volpe ha ragione sulla chioccia, però potremmo anche dire che la chioccia vince.

Don Primo Mazzolari diceva (utilizzando altri animali, ma il senso è lo stesso): Per avere ragione del lupo non è necessario che la pecora si faccia lupo. Non si può vincere la violenza con la violenza, si duplica così la violenza, si moltiplica. La chioccia vince consegnandosi, però volendo fino alla fine proteggere i suoi piccoli.

È come farà Gesù. Non farà nient'altro di diverso da questo. Radunerà i suoi figli quando si consegnerà. Lo dice nel vangelo di Giovanni: *Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*.

Anche il profeta Zaccaria 12,10, diceva la stessa cosa: *Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto*. Attraverso la consegna di sé, riuscirà questo disegno del Signore; una chioccia ancora più astuta della volpe. Gli riuscirà quello che la volpe voleva impedire, quello di radunare. In quel modo Gesù radunerà e in maniera definitiva.

Quello che per Erode sarà, e per Pilato e per tutti i potenti la massima astuzia, sarà sconfitta dell'astuzia del Signore, in quel modo ci radunerà. Non ne conosce altro; il Signore non ci raduna con la forza. Ci radunerà attraverso la consegna di sé, attraverso il consegnare la propria vita, attraverso quella che è la propria morte. Come dire: Tu uccidi i profeti, bene io mi consegno. Voi pensate di togliermi la vita, io ve la dono. Disarma il nemico e offre al nemico una possibilità diversa.

Non è solo la logica della violenza quella che ci può essere, in tante forme, in tanti modi, più o meno nascosta. Se pensiamo che il compimento sia un prevalere sull'altro, seguiremo quello che è il lievito di Erode.

Poi, la quotidianità di queste immagini. Gesù offre la teologia molto spiccia. Volete pensare l'immagine di Dio: la chioccia. L'altra volta si passava dal cedro, al granellino di senape che diventa questo arbusto. Gesù lascia stare l'immagine per esempio del Deuteronomio 32 dell'aquila e si fa chioccia. Famoso il messaggio per un'aquila che si credeva un pollo. Questo brano è una rivalutazione della chioccia che non è affatto un pollo.

C'è un modo di presentare il regno da parte di Gesù che ci dice che cos'è questo regno; qual è la logica che vige in questo regno. Non si può entrare in questo regno con la logica di Erode; non si può creare comunione con la violenza, e Gesù non si impone.

Allora, quello che può fare è chiamare, fare un ulteriore appello alla conversione di Gerusalemme e di coloro che lo ascoltano.

[35]Ecco: vi è lasciata la vostra casa! Ora vi dico: non mi vedrete affatto finché direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Gesù non può che fare un altro appello. Questo appello viene espresso proprio da quest'ultimo versetto. La prima parte è: Vi è lasciata la vostra casa! *Non avete voluto, prendete misura delle conseguenze. La casa vi è lasciata o la casa è a voi abbandonata.*

Una casa cos'è? Un luogo intimo, un luogo dove ci si ritrova, luogo dove si sta con i familiari. Ma perché possa essere casa è necessario che ci sia chi si prende cura della casa, di chi si prende cure di chi nella casa ci sta. La casa che vi è lasciata, questo: è lasciata a voi; ora vi dico*, segna questa distanza tra Gesù e chi non ha voluto seguirlo.*

Il risultato è una casa che è in rovina, come viene detto dal profeta Geremia al capitolo 22, una casa che è abbandonata. Prendere consapevolezza di questo. Perché anche per prendere sul serio il senso del vangelo bisogna anche riconoscere quelli che sono questi passaggi.

Che cosa succede nel momento in cui volto le spalle? Nel momento in cui la mia casa si svuota del Signore? Prendere atto di questo, vedere che cosa questo significa.

Però, non finisce qui il versetto. Perché Gesù aggiunge, proprio a questi che non hanno voluto essere radunati, essere protetti, essere amati, dice: Non mi vedrete affatto finché verrà quando direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore. *Non mi vedrete perché sto andando a Gerusalemme, verso la morte, ma poi, proprio entrando a Gerusalemme, questo versetto del salmo 118 viene cantato, accogliendo Gesù che entra a Gerusalemme.*

Ancora di più si preannuncia quel canto che si volge a Gesù che viene, non solo che viene a Gerusalemme, ma che viene come Messia nel mondo. Voi non mi avete voluto e non mi vedrete fino al momento in cui ritornerò come Signore.

Questa immagine diventa un'immagine che deve aprire alla speranza. Perché è vero che voi non mi avete voluto, in qualche modo mi avete cacciato da casa vostra, ma questo non significa che io non scelga di venire ancora a voi, attendendo di essere accolto, riconosciuto per quello che sono.

Questo è il messaggio di speranza con cui questo lamento su Gerusalemme si chiude, la speranza che il rifiuto non sia un rifiuto per sempre. Perché il desiderio del Signore è quello di radunarci intorno a lui, di proteggerci, di amarci e questo non cambia anche di fronte ai rifiuti.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 118; 91;
- Luca 19, 41-44;
- Atti 4, 24-31